

Veni settembre 1868. Tornavano lieti dall'Aquila i fratelli Pietro e Giovanni Caucci, negozianti di bestiame. Con loro erano anche Rocchi Antonio soprannominato "Schiavoni", Giacomo Morganti e Ildebrando Fioravanti.

La notte era giunta a metà del suo corso ed essi erano ancora in cammino verso Ascoli ove sarebbero giunti alle prime luci dell'alba. Ma oltrepassato il paese di Pescara d'Arquata, in vicinanza del ponte della "Carestia" vennero assaliti e trucidati con colpi di stile.

Solo il Morganti ed il Fioravanti erano riusciti ad evitare la morte affidando alle gambe la propria incolumità. La forza pubblica, avvertita del terrificante misfatto, riuscì, il giorno dopo, a catturare uno dei due masnadieri: Giuseppe Ciancotti "pessimo soggetto sotto ogni rapporto".

Nato a Spelonga, contava 22 anni ed era dotato di costituzione atletica e di forza erculea. Arrestato e tradotto nelle carceri di Arquata, riuscì ad evadere di notte scardinando la porta della cella. All'indomani la notizia della fuga rimbalzò di porta in porta suscitando impressione.

I militi della Guardia Nazionale ed i carabinieri, recatisi a Spelonga, perquisirono, con esito negativo, tutte le abitazioni. L'indagine si estese poi anche a pagliai e fienili. Finalmente, udirono un fioco lamento. Rimosso l'ostacolo, apparve il Ciancotti, madido di sudore, bianco in volto e tutto insanguinato. Era riuscito a comprimere il dolore provo-



## ASCOLI D'ALTRI TEMPI L'ULTIMO GIUSTIZIATO AL FORTE MALATESTA

### GIUSEPPE CIANCOTTI DETTO "CAPORA"

cato da ben cinque colpi di baionetta ma l'ultimo gli era stato fatale, perchè infero alla schiena.

Fu ricondotto alle carceri di Arquata in attesa del processo. Nel luglio 1869 la corte di assise di Ascoli emise la sentenza: condanna a morte.

Un giornale dell'epoca "L'Eco del Tromo" del 14 novembre ebbe a scrivere che la sentenza e la esecuzione furono accolte dal Ciancotti prima con sdegno quindi con disinvoltura. E nel descrivere i particolari dell'esecuzione proseguiva: "siamo obbligati ad esternare il risentimento pubblico contro l'esecutore della giustizia che fece per qualche minuto arrestare i franchi passi del condannato poco lungi dal palco onde approntare il meccanismo fatale innanzi agli occhi del medesimo, il quale infanti ve li affissò sino all'ultimo e da quel momento scemò quella fermezza che lo aveva sempre sorretto".

Un santo prete, Benvenuto Cantalamezza, accompagnò ed assistè fino all'ultimo il condannato i cui capelli, la notte antecedente l'esecuzione erano divenuti tutti bianchi.

Anche il pievano della vicina chiesa di san Vittore, don Rinaldo Mercuri, assistè, dalla finestra della canonica, alla decapitazione.

Da una memoria veniamo a sapere che diverse donne, fra le molte intervenute, svennero per l'emozione e non pochi oggetti muliebri si rinvennero più tardi nel piazzale antistante l'orte Malatesta, ove era stata eretta la ghigliottina.

Altre fonti degne di fede attestano che il Ciancotti, al vedere tanta folla, ebbe a dire: "Quanta gente desidera vedere la mia testa!". E il boia, raccolta la testa di "Capora", la mostrò ai presenti dicendo: "Giovani, Uomini, Donne, Imparate!"

Adalberto Bucciarelli

# FRANCO CASTELLI

GIOIELLIERE

IN

VIA DEL TRIVIO  
ASCOLI PICENO